

tendo di chiedere alla Camera se vuole deliberare che la crisi agricola sopraggiunta sopra tutto nelle produzioni arboree, avendo mutati in modo permanente e sostanziale i prezzi di molti prodotti, i redditi siano capitalizzati in modo che il valore della proprietà e la misura dell'imponibile corrispondano allo stato attuale.

L'onorevole amico Carmine crede che la Commissione centrale abbia autorità di fare ciò, interpretando l'articolo 14 della legge; lasci però che io gli dica che ne dubito, imperocchè avendo già personalmente chiesto a diversi ministri delle finanze se la Commissione ne avesse il potere, ho avuto sempre risposta assolutamente negativa.

Non è qui il caso di discutere sopra casi speciali dei quali ha parlato l'onorevole Carmine. La domanda è un'altra: la Commissione ha facoltà di prendere a base delle sue valutazioni prezzi diversi da quelli del dodicennio anteriore al 1886? Ne dubito. Ad ogni modo credo che in una questione di tanta importanza, invece di discutere se la Commissione possa o meno modificare i suoi criteri e se abbia di fronte alla crisi la facoltà di dare un'interpretazione piuttosto che un'altra alla legge del 1886, occorra lo intervento del potere legislativo per dichiarare quale debba essere la vera ed autentica disposizione: insomma per quali specie di prodotti arborei bisogna mutare la base dell'estimo.

Su ciò del resto, in massima, conviene lo stesso onorevole Carmine; soltanto egli dice: qualora la Commissione centrale non creda di poter prendere su di sé una così larga interpretazione, provvederemo legislativamente.

No, onorevole amico, davanti a una questione che tocca gli interessi più vitali di tanta parte d'Italia, noi non dobbiamo correre dietro ad una vaga ed incerta possibilità, abbiamo l'obbligo invece di invitare il Governo a presentare una legge che tronchi ogni dubbio e rassicuri le popolazioni del Mezzogiorno.

Io quindi mi associerò a qualunque ordine del giorno che, pur dichiarando che la Commissione centrale è ora in facoltà di dare l'interpretazione da noi desiderata, concluda con un invito al Governo di presentare un disegno di legge che risolva apertamente e chiaramente la questione che ci preoccupa.

Onorevoli colleghi, quando mi sono ri-

volto a molti di voi, deputati del Mezzogiorno d'Italia, per invitarvi ad apporre la vostra firma all'ordine del giorno Giusso, ho potuto constatare quanto la mia richiesta rispondesse alla vostra coscienza e all'interesse delle nostre popolazioni, poichè non uno di voi esitò, anzi, tutti volenterosamente sottoscriveste.

Quell'ordine del giorno era infatti l'eco delle lagnanze che a voi rappresentanti di quelle contrade d'Italia venivano premurose, incessanti. Noi non abbiamo voluto fare una questione politica, e prova ne è che la maggior parte dei firmatari è composta di amici del Ministero. Ma vorrà il Governo in una questione che è d'indole prettamente economica ed interessa la metà d'Italia in modo così diretto porre la questione ministeriale e restringere il dibattito ad una piccola ragione di politica del momento? Io mi auguro che esso non lo voglia fare e non voglia soprattutto mettere i suoi amici stessi in una dura contraddizione, dovendo essi scegliere fra il dovere che li spinge a sostenere gl'interessi non dubbi delle loro popolazioni e la preoccupazione di poter far cosa contraria alla volontà di un ministro.

Spero adunque che il Governo non porrà la questione politica; ma se dovesse porla, non ci rimarrà che una cosa da fare: ricordare, cioè, il dovere che dobbiamo compiere verso coloro che ci hanno eletti per la tutela dei loro più vitali interessi economici. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Salandra.

Salandra. Se la questione, onorevoli colleghi, fosse limitata alla provincia di Napoli, io credo che, per quanto gli interessi di quella nobilissima Provincia debbano essere tenuti in alta considerazione dalla Camera, essa non avrebbe sollevato tanto rumore. Inoltre penso che, se si trattasse della sola provincia di Napoli, le buone intenzioni del ministro, di cui non dubito, e la benevola interpretazione della legge suggerita dall'onorevole Carmine, basterebbero. Ma la questione è molto più grossa. Questo è il primo caso di una difficoltà che si riprodurrà per una serie di Provincie, cioè per tutte quelle le quali si troveranno ad avere le loro produzioni più importanti a prezzi sviliti molto al di sotto di quello che non fossero negli anni più bassi del dodicennio stabilito dalla legge. Quando ci